

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 Il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale *[Don Silvano Provasi]*
- 4 Cronaca di febbraio e marzo
- 11 “Malinconia e nostalgia: tristi passioni dei giovanissimi?” *[Francesca Redaelli]*
- 13 Un viaggio nelle missioni in Kenya *[M.e M.Benedetta dell'Unità e sr. M.Bakhita della volontà di Dio]*
- 15 C'è ancora un sogno europeo? *[Prof.ssa Valentina Soncini]*
- 17 La Pasqua riscoperta... che illumina le nostre fragilità *[Don Ugo Lorenzi]*
- 21 La Pasqua e la lotta contro le mafie: spunto per una lezione di educazione civica *[Paolo Sorteni]*
- 23 Un anno giubilare per le madri Canossiane *[M.e Carla Niccià]*
- 26 Il valore europeo della Monza longobarda *[Gian Battista Muzzi]*
- 29 Papa san Paolo VI all' “Organizzazione delle Nazioni Unite” *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale

L'arcivescovo Mario ci ha spronati a vivere questo atto di condivisione delle responsabilità pastorali con il suo messaggio dell'11 febbraio scorso, nel quale invitava tutti a esprimere "l'originalità" che nasce dalla fede e dalla comunione fraterna nella Chiesa in questo periodo, nel quale sembrano emergere atteggiamenti di fuga dall'impegnarsi per il bene comune, nelle istituzioni ecclesiali e sociali.

È urgente, invece, sentirci tutti chiamati a "contribuire a definire come la comunità cristiana, di cui ci sentiamo pietre vive, sia chiamata a mettersi a servizio della gente".

Il Consiglio Pastorale deve esprimere anche il volto della comunità: la sua dimensione di fraternità e comunione, che ci permette di meglio leggere la vita parrocchiale, inserita nella storia della nostra città e la sua capacità di rispondere alle necessità spirituali e pastorali di tutte le fasce di età e di estrazione sociale.

È importante non sentirci estranei a questo evento di comunione e cercare di offrire mente e cuore, assumendo con generosità l'impegno del "consigliare nella Chiesa", sentendoci chiamati a vivere questo compito umile e fedele di offrire un servizio che permetta quell'edificazione di comunità nel suo volto di casa accogliente e testimone del Vangelo di Gesù, oggi e in futuro.

In questo tempo *occorrerà individuare le urgenze pastorali e le iniziative missionarie più opportune*, per aiutarci a capire quali scelte prioritarie, riguardanti la fede e la nostra condizione personale, familiare, comunitaria e sociale ci sono richieste. Nel nostro cammino di credenti siamo tutti responsabili nel volgere lo sguardo verso le scelte più significative che lo Spirito Santo vorrà indicarci.

Per realizzare questo progetto è necessario diventare insieme più sensibili e corresponsabili nel riflettere e giudicare come stiamo vivendo la nostra fraternità, il nostro stile di comunità cristiana, la ricerca e scoperta dei doni presenti nella nostra parrocchia, e prepararci ad affrontare le trasformazioni che ci chiede questa nostra epoca, così complessa e promettente.

Invito quindi giovani e adulti a lasciarsi interrogare dallo Spirito e ad accogliere le proposte che riceveranno nei prossimi giorni dai membri di un'apposita commissione preparatoria, incaricati di sollecitare la disponibilità a offrire un po' di tempo, professionalità e cuore, attraverso il "consigliare nella Chiesa".

Come membri di questo organismo, saremo infatti chiamati a sentirci più partecipi della vita della nostra parrocchia e più responsabili della fede dei nostri fratelli e sorelle e a camminare al loro fianco con umile e generoso senso di responsabilità condivisa.

Questo tempo di preparazione si concluderà la prossima domenica 26 maggio, quando cercheremo di raccogliere il lavoro di ricerca e proposta e di definire le persone che faranno parte del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Entriamo dunque in questa avventura ecclesiale che ci porta a interessarci del bene complessivo della nostra comunità con fiducia e speranza che il tempo, il cuore e la disponibilità offerti saranno ricambiati da quella particolare gioia e gratitudine sperimentata da chi accoglie l'invito a lavorare con disponibilità nella "vigna del Signore".

Cronaca di febbraio e marzo

FEBBRAIO

9 venerdì – *“Il Duomo racconta”*. La serata, dal titolo “I cantastorie della Corona Ferrea”, è stata caratterizzata da testi a cura di Valeriana Maspero e animata dagli studenti del “Liceo Classico e Musicale Bartolomeo Zucchi”. Un pubblico molto numeroso e “insolito”, composto da docenti, studenti e genitori, ha ascoltato con appassionata partecipazione il racconto, di questo straordinario capolavoro d’arte orafa visto non solo come preziosa testimonianza storica e manufatto di incomparabile valore, ma come protagonista parlante della propria vicenda, a cominciare dal ritrovamento delle reliquie della santa Croce da parte di sant’Elena fino alla simbologia legata al Chiodo della Crocefissione nelle incoronazioni imperiali, da Costantino a Napoleone. Ai cantastorie si sono alternati coro e strumentisti del Liceo, mostrando un’acquisita maturità interpretativa. Don Ugo Lorenzi ha sottolineato la capacità aggregativa di questo prezioso cimelio, che ha unito generazioni e sensibilità, animando una particolare liturgia partecipativa, che deve e può riproporsi. Al termine, Monsignor Arciprete ha ringraziato i partecipanti e, con la Preside del Liceo, ha avuto parole di elogio e di speranza per un cammino di bellezza e di fede da parte dei giovani, che hanno “cantato” la Corona Ferrea. [Carlina Mariani]

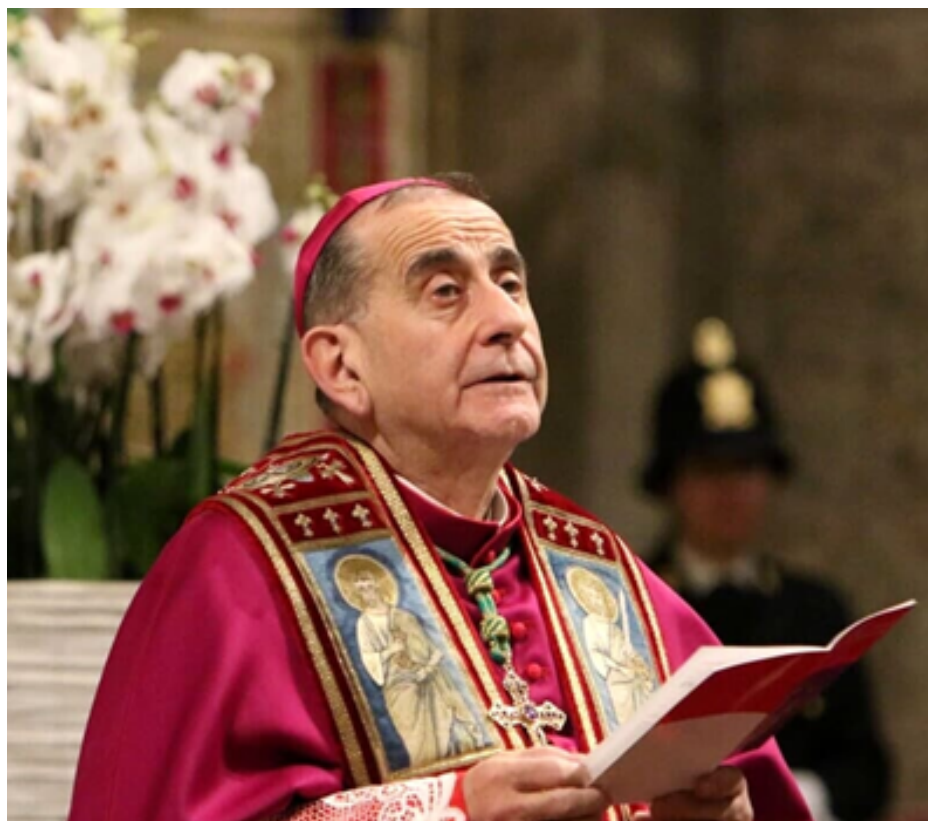
12 lunedì – *“Giornata Mondiale del Malato”*. Istituita nel 1992 da papa san Giovanni Paolo II nella data anniversaria delle apparizioni mariane alla grotta di Lourdes, tale ricorrenza in parrocchia è stata posticipata di un giorno, a motivo della sovrapposizione con la domenica. Al riguardo, alle ore 17.30 di lunedì, nella chiesa sussidiaria di santa Maria in Strada è iniziata la preghiera del santo Rosario, cui è seguita la santa Messa presieduta da don Luigi. Erano presenti tanti malati e anziani, accompagnati dai volontari delle associazioni caritative parrocchiali che hanno animato la celebrazione. La voce dei presenti si è fatta eco di tutti i sofferenti del mondo nel corpo e nello spirito: con il testo della preghiera proposta quest’anno, abbiamo pregato il Padre perchè “guardi le nostre ferite, risani i cuori afflitti e guidi i nostri passi”; con il canto, abbiamo invocato protezione e conforto dalla Vergine Maria, “salute degli infermi”. Con l’occasione, sono stati anche ricordati monsignor Angelo Gariboldi e don Guido Pirotta, due sacerdoti che per molti anni hanno avuto particolarmente a cuore questo momento. [Alberto Pessina]

20 martedì – *Veglia “Caritas”*. Quest’anno, in occasione dell’“Anno Santo Gerardiano”, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di san Gerardo al Corpo ed è stata presieduta dall’Arcivescovo. “Prendersi cura

dell'umano" è stato il tema conduttore di questo momento di preghiera che si è sviluppato a partire dalla nota parabola del "Buon Samaritano": in particolare, abbiamo meditato il suo gesto di affidare l'uomo aggredito dai malfattori al locandiere e sul suo ritorno a Gerusalemme. La riflessione e la preghiera si sono sviluppate anche attraverso due testimonianze. La prima è stata quella del dottor Cacioppo, oncologo dell'"Hospice Santa Maria delle Grazie" di via Montecassino che ha raccontato le proprie esperienze professionali, ma soprattutto umane di

seguite da un gruppo di operatori attenti ai singoli individui, intenti a curare non la sola malattia, ma la persona; ha inoltre evidenziato il valore di saper rallentare il ritmo nel fare le cose, fermarsi per ascoltare e per testimoniare una vicinanza che restituisce dignità, anche nella fase finale di una vita fortemente segnata dalla malattia. La seconda esperienza è stata offerta da Alessandro Colombo, attualmente educatore in un centro giovanile, che ha raccontato i suoi inizi professionali in "Caritas Ambrosiana" con la sua assegnazione all'"Ospedale psichiatrico provinciale

Paolo Pini", laddove aveva iniziato a prestare servizio in uno degli ultimi reparti ancora aperti, con quindici persone con grandi difficoltà; in questo luogo la dignità dei pazienti era un lontano ricordo e iniziò così un difficile percorso di avvicinamento e di recupero delle relazioni. L'errore, a detta di Alessandro stesso, fu però quello di iniziare il lavoro assumendosi



vent'anni di servizio, in cui ha visto passare più di cinquemila persone,

da solo tutta la responsabilità nell'affrontare i disagi incontrati; quando

poi, però, questa fatica fu condivisa con gli altri operatori, ma soprattutto con gli ospiti, iniziò finalmente il lento percorso di reinserimento di queste persone nella società. La sintesi finale è stata affidata a Sua Eccellenza che, ripercorrendo la parte finale della parabola, ha ipotizzato il ritorno del samaritano a Gerusalemme, cosa pensasse, cosa gli venisse detto, come avesse risposto alle provocazioni per aver aiutato un giudeo; questo probabile dialogo tra il samaritano e le persone che lo hanno incontrato, ma che sono passate oltre è ricco di spunti: prima il sacerdote, poi il levita, dopo le giustificazioni, riconoscono al samaritano di aver insegnato loro quell'amore che le Scritture raccontano. *[Emanuele Patrini]*

22 Giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Nella serata si è tornati a riflettere sul tema dell'educazione all'affettività: è riemerso il fatto che nella nostra società, caratterizzata da forme di individualismo ed eccessivo bisogno di sicurezza, le esperienze di relazioni umane che possono aprire a un amore più maturo e più disponibile a donarsi e non solo a ricevere gratificazioni, domandano, ad adulti ed educatori, di saper mettere in campo supporti opportuni in ogni campo formativo: la scuola, le attività di aggregazione, le proposte per il tempo libero. Per questo, anche le attività oratoriane di catechesi

dovranno assumersi il compito di creare alleanze educative con le varie offerte presenti in parrocchia e meglio precisare forme di accompagnamento adeguato per la ricerca vocazionale. Nella seconda parte della seduta, l'Arciprete ha ricordato nuovamente che siamo prossimi al rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Al riguardo, l'Arcivescovo ha inviato un messaggio che esorta alla partecipazione e che è stato letto al termine di tutte le sante Messe della scorsa domenica 11 febbraio; per questo si auspica la disponibilità di persone, magari anche qualche giovane, a prendersi a cuore questo servizio del consigliare nella Chiesa per affrontare, nel segno della corresponsabilità e della condivisione, le nuove urgenze pastorali della nostra comunità. *[Luisa Lorenzi]*

25 domenica – Secondo anniversario dello scoppio della guerra in Ucraina. Oggi la comunità ucraina cattolica di rito bizantino presente in città ci ha invitati a ricordare il secondo anniversario dell'invasione russa in Ucraina. Al termine di ogni celebrazione eucaristica, è stato letto un messaggio nel quale si invitavano i fedeli, di fronte alla grande quantità di conflitti e disordini in tutto il mondo, a non dimenticare la situazione di questo martoriato popolo: circa sette milioni di persone stanno tuttora affrontando una drammatica crisi alimentare, a causa della prosecuzione della guerra, ma l'iniziale entusiasmo

per gli aiuti umanitari da parte di numerose organizzazioni si è attenuato. Per affrontare questa crisi alimentare, è stato organizzato un banco di beneficenza sul sagrato della Basilica, con manufatti artigianali tipici ucraini e offrendo volantini informativi sulla guerra in atto: a fronte di una piccola donazione, era possibile ritirare qualche oggetto, contribuendo in questo modo all'acquisto di beni di prima necessità in patria. [Don Taras Ostafliiv]

27 martedì – Presentazione dell'incontro diocesano per animatori liturgico-musicali del 1 giugno 2024 a Monza. Alle ore 21, presso il salone "Il Granaio", più di trenta animatori liturgico-musicali di tredici parrocchie e chiese non parrocchiali del nostro decanato si sono ritrovati per iniziare a programmare questo evento insieme a don Riccardo Miolo, preside del "Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra" di Milano; sono intervenuti alla serata anche Edoardo Alquati, presidente di "Cori Lombardia APS", e il decano, monsignor Silvano Provasi. Dopo la preghiera, don Riccardo ha ricordato ai presenti le attività formative che ogni anno l'arcidiocesi di Milano offre agli animatori liturgico-musicali e ha illustrato il programma di massima dell'evento che si terrà il 1 giugno qui a Monza: sarà rivolto non solo a tutti coloro che nelle comunità cristiane prestano servizio liturgico-musicale

(direttori, coristi, voci guida, strumentisti), ma anche a chi abitualmente esegue repertorio sacro concertistico, a docenti e catechisti che educano alla fede (anche) attraverso il canto, a presbiteri, diaconi, consacrati/e, nonché a tutta la popolazione interessata. L'inizio è fissato alle ore 9 con un momento di accoglienza, poi si terranno due laboratori (riservati a quanti si iscriveranno previamente) e, nel primo pomeriggio, tre assemblee (i temi sono ancora in via di definizione) aperte a tutti. Alle ore 17 seguiranno le prove di canto, in vista dell'animazione della santa Messa delle ore 18 in Duomo. La giornata si concluderà intorno alle ore 19.15 sul sagrato della Basilica con canti e saluti. [Alberto Pessina]

MARZO

2 sabato – Convegno: "Valore europeo di Monza longobarda - Originali prospettive di sviluppo socio-economico". Ha avuto luogo nel salone "Il Granaio" ed è stato organizzato dal comune di Monza e dalla "Associazione Longobardia", con la *partnership* della associazione "ANIMI" (impegnata nella valorizzazione del Mezzogiorno d'Italia) e in collaborazione con la parrocchia del Duomo e la "Fondazione Gaiani". Obiettivo era quello di presentare l'originale progetto di sviluppo turistico-culturale, e anche socio-economico,

collegato all'innovativo itinerario longobardo, e presentare interessanti prospettive di cooperazione, anche a livello internazionale. Nel contesto del consolidamento del percorso "*Longobard Ways across Europe*", del cui sviluppo il Comune di Monza è compartecipe, è stato richiamato il valore simbolico racchiuso nel "Fattore T": come Teodolinda, la regina promotrice della città, come Tesoro del Duomo che non rappresenta soltanto un elemento celebrativo della nostra prestigiosa realtà museale, ma costituisce il fulcro concettuale di una innovativa tipologia di implemento dei temi di valore europeo e, infine, "T" come territorio, quello della nostra città che ha visto proprio l'arrivo di Teodolinda e l'edificazione della nostra Basilica; affinché l'itinerario possa vedere un futuro è necessaria la creazione di un *cluster* di territori e comuni che, insieme all'"Associazione Longobardia", lo sostengano e lo promuovano. [Emanuele Patrini]

4 lunedì – *Inizia la visita a famiglie, uffici e negozi per la benedizione pasquale.* Anche quest'anno, la visita e la benedizione si è espressa come invito ad accogliere la pace del Signore Risorto, perché tutti possiamo diventare testimoni credibili e incoraggianti che non si stancano di invocare la pace di Dio per l'umanità e, soprattutto, per chi sta vivendo il dramma della guerra e della

violenza. Entrando in ogni abitazione e ufficio o negozio, invochiamo il dono che ogni persona possa gustare la gioia e il ristoro di poter tornare a casa la sera, dopo il lavoro, e poter godere l'accoglienza e il calore di un luogo che doni fiducia e serenità nel domani; questo anche per attuare l'invito del nostro Arcivescovo a prendere maggiore coscienza che "i figli di Dio, operatori di pace, non possono sottrarsi alle opere di pace. Cercano l'incontro con tutti, si propongono di stabilire rapporti di amicizia, di collaborazione, di rispetto reciproco con i popoli della terra". Svolgeranno questo servizio nelle prossime settimane don Silvano, don Eugenio e suor Concetta (misericordina). [Don Silvano Provasi]

13 mercoledì – *Precetto pasquale per gli appartenenti alle Forze Armate e alle Forze dell'Ordine.* Ogni anno, gli uomini e le donne in divisa del territorio di Monza si incontrano, durante la Quaresima, per celebrare una santa Messa in Duomo come preparazione comune alla santa Pasqua. Oggi, alle ore 10, su invito dei cappellani militari della Regione, la liturgia è stata presieduta dall'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Sua Eccellenza monsignor Santo Marcianò. La visita a Monza è stata così occasione per il presule di incontrare i militari brianzoli e, per questi ultimi, momento per rinsaldare il legame con il proprio vescovo e anche con i cappellani



militari che l'Ordinario ha assegnato sul territorio. Insieme agli uomini e donne in divisa di Monza, si sono aggiunti i vertici regionali di ogni Forza di Polizia. È stato dunque un evento interforze e, cioè, un'occasione che ha convocato le Forze Armate, le Forze di Polizia e le Forze dell'Ordine di Monza, quindi anche quelle realtà che non sono a ordinamento militare come la Polizia di Stato, la Polizia penitenziaria, la Polizia locale, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco; è stata inoltre significativa la presenza di tante associazioni combattentistiche e d'arma con i labari che le contraddistinguono. La "Preghiera per la Patria", proposta da un soldato dell'Esercito, e il saluto del Comandante regionale della Guardia di Finanza, più

alto in grado presente, hanno chiuso la celebrazione. *[Monsignor Andrea Scarabello]*

19 martedì – Solennità di san Giuseppe e festa dei papà. Oggi le famiglie sono state invitate a partecipare in Duomo alla santa Messa vespertina, posticipata per l'occasione alle ore 18.30 in modo da dare la possibilità di partecipazione a un numero più ampio di persone. La presenza è stata abbastanza numerosa, segno inequivocabile di un desiderio profondo di celebrazione di piccoli, ma importanti, momenti di fede in famiglia. Le parole di don Silvano hanno aiutato a riflettere sul tema della paternità e dell'educazione dei figli. Al termine della celebrazione, la festa è proseguita in

oratorio con un'apericena, organizzato dal "gruppo famiglie" e dalle catechiste, che ci ha permesso di ritornare a casa con il cuore più grato e gioioso per aver avuto un'occasione in più per dire grazie ai nostri papà, invocando su di loro la benedizione di san Giuseppe. *[Silvia Bussolati]*

29 venerdì – "Via Crucis" cittadina.

Quest'anno, nell'ottocentocinquantenario anniversario della fondazione dell'ospedale cittadino, è stata celebrata all'interno del nosocomio stesso, per offrire a pazienti e personale sanitario di poter partecipare, anche affacciandosi dalle finestre. Nel pio esercizio abbiamo ripercorso gli incontri di Gesù mentre sale al Calvario: volti che per un attimo condividono il Suo dolore, e partecipano così della Sua redenzione come il Cireneo, la Veronica, le donne e la Vergine Maria, che con i loro semplici gesti abitano e vincono la solitudine dell'"Uomo dei dolori". Le immagini di questi episodi, proiettate sull'edificio, così profondamente legato a questa città

e alla sua comunità cristiana, ci hanno chiesto di guardare con gli occhi del Crocifisso gli incontri che in quelle stanze avvengono. Dietro quelle vetrate ci sono semplici gesti quotidiani: mani che si stringono per accompagnare il dolore, silenzi che vincono sulle parole, occhi che piangono per un dolore o per un commiato, cuori che si accarezzano per sconfiggere le paure, ricordi di una vita che riaffiorano. Ci sono anche le attese: di una guarigione, di un responso,

di una preghiera, di una visita..., fino all'attesa del grande incontro con il Signore della vita, con Colui che è il grande Amore della nostra vita: Cristo. Abbiamo pregato perché la croce trasformi il nostro sguardo e quello di tutti; abbiamo affidato al Signore morto e risorto i nostri malati, i loro familiari, tutti i medici e gli infermieri, il personale sanitario, i

volontari delle varie associazioni, perché a tutti e a ciascuno siano donate "redenzione, sicurezza di vita e salute". *[Don Massimo Pirovano e don Riccardo Brena, cappellani]*



“Malinconia e nostalgia: tristi passioni dei giovanissimi?”

Francesca Radaelli

Depressione, ansia, autolesionismo, disturbi alimentari, dipendenze: sono solo alcuni dei fantasmi che spaventano genitori ed educatori a contatto con un mondo, quello degli adolescenti, che appare sempre più difficile da comprendere. Proprio ai giovanissimi e al loro malessere è stato



dedicato, lo scorso 10 febbraio all’“Ospedale San Gerardo” di Monza, l’ormai tradizionale convegno promosso dalla Caritas decanale, in occasione della “Giornata Mondiale del Malato”.

La psicologa Alice Contrino ha offerto una serie di indicazioni per districarsi nel groviglio dei disturbi e dei comportamenti dei più giovani, spesso indecifrabili agli occhi degli adulti.

Tra i “compiti di sviluppo” dell’età dell’adolescenza, spiega la specialista, c’è proprio quello di imparare a regolare le emozioni forti e al tempo stesso altalenanti.

LA DOMANDA PIÙ DIFFICILE

Durante l’adolescenza i ragazzi devono rispondere alla domanda più difficile: «Chi sono?»; «Chi voglio essere da grande?». Da qui iniziano a costruire la propria identità; per farlo devono esplorare, uscire dai confini della casa e della famiglia ed entrare in conflitto con gli adulti.

COME RICONOSCERE UN DISTURBO DEPRESSIVO

È un disturbo dell’umore che presenta diversi sintomi: stati di insoddisfazione e tristezza in cui i ragazzi provano un senso di apatia, di noia, di vuoto.

Come relazionarsi quindi con adolescenti in difficoltà? “La prima cosa è aiutare i ragazzi a tradurre in parola la sofferenza che esprimono col corpo”. La prima strategia è accogliere e rispettare il loro vissuto emotivo. Altra strategia importante è legittimare le emozioni, ma non i comportamenti.

Un ultimo consiglio: far crescere le caratteristiche positive dei ragazzi.

DISTURBI ALIMENTARI: LAVORARE SULLA PREVENZIONE

Su un altro pezzo del complesso puzzle del disagio giovanile, i disturbi alimentari, si è soffermata Claudia Grasso, responsabile del progetto “Peso Positivo” dell’“Associazione Famiglia Peppino Fumagalli”, che ha fatto dei *social network* uno strumento di prevenzione. “‘Peso Positivo’ nasce con lo scopo di *agire quanto prima sui disturbi del comportamento alimentare*”, ha spiegato Claudia. Obiettivo è raggiungere *in primis* i genitori, o comunque gli educatori “per dare loro tutti gli strumenti per capire quando in un adolescente stiano insorgendo i primi sintomi”. Scopo del progetto è innanzitutto fare una corretta informazione in luoghi, i *social network*, dove spesso vengono veicolati messaggi sbagliati.

LA NOSTALGIA DEI “DELINQUENTI”

Un quotidiano contatto con gli adolescenti e il loro disagio lo vive anche don Claudio Burgio, fondatore dell’associazione “Kairos” e di comunità che si occupano di minori, nonché cappellano dell’“Istituto Penale per i Minorenni di Milano Cesare Beccaria”. Nel suo intervento ha parlato di *nostalgia*: questa è la *condizione esistenziale che* in fondo

vivono i ragazzi che arrivano in carcere o in comunità: "Perdono la loro casa e la loro famiglia, o forse l'hanno già persa da tempo. La parola nostalgia esprime proprio questa sensazione di perdita del centro della loro esistenza che è anche la loro casa interiore".

Il pericolo è che questa identità negativa si cristallizzi, che entrando in un istituto penale si possa fare propria l'etichetta di "delinquente" come un'identità

da rivendicare. *"Invece la tristezza, la nostalgia può essere un 'kairos', un tempo opportuno per iniziare una nuova storia. Sei finito in cella, ma non sei finito: è ciò che dico quando i ragazzi arrivano in carcere".*

Cura autentica è quella che segue l'esempio di Gesù, che stimola i discepoli con le Sue domande e apre loro gli occhi. "Cura autentica è quella di chi fornisce gli strumenti per farcela, per ritrovare se stessi".

Restano impresse le storie vere raccontate da Marco Erba, giornalista e insegnante. La prima è quella di Carolina, studentessa che ama provocare; è il suo tema a sorprendere l'insegnante, dal titolo: "Come l'Eneide ha parlato alla tua vita?". Dopo aver dormito sul banco per tutte le lezioni su Virgilio, Carolina scrive: "Enea lo conosco di persona e lo vedo tutti i giorni, è mia mamma". Prosegue così descrivendo la propria infanzia come una città distrutta dalle fiamme e piena di macerie e la mamma che, come il celebre eroe greco, l'ha presa per mano e l'ha portata via da quella città distrutta. Il professore, all'inizio perplesso, continuando

la lettura ha colto il senso: *"Ho capito che come insegnante ed educatore devo scendere dalla cattedra e leggere le provocazioni andando oltre, cogliendo la nostalgia e la malinconia che sta dietro queste provocazioni"*.

Nostalgia di cosa? A rispondere è un'altra ragazza, Silvia, con il tema: "Cos'è l'amore?". Sostiene che l'amore non esiste, sono i neuroni specchio, gli ormoni, l'istinto riproduttivo; parla di relazioni disastrose, come quella tra i suoi genitori che ha avvelenato la sua fanciullezza. "Eppure, dietro alla disillusione si intravede sete di

qualcuno che ti ami", dice Erba. "La crepa nella disillusione di Silvia, lo scrive lei stessa, è lo sguardo della nonna quando guarda suo nonno".

Insomma, *emozioni fortissime e contraddittorie, malinconia e nostalgia, disagi difficili da interpretare e comprendere, ma anche una profondità del sentire che ogni tanto si rivela in epifanie inaspettate; quest'ultima è la parte da salvare* a tutti i costi di quest'età bella e terribile che è l'adolescenza: una gioventù "malata" –

almeno in apparenza – di malattie i cui sintomi spaventano il mondo degli adulti; è soprattutto un'età di cui i più grandi hanno la possibilità, e anche

la responsabilità, di prendersi cura nel modo più autentico, accogliendola per quello che è e provando ad ascoltarla, mentre camminano a fianco a lei, sulla stessa strada.



Un viaggio nelle missioni in Kenya

Madre Maria Benedetta dell'Unità e suor Maria Bakhita della volontà di Dio

Ciò che ha spinto due di noi ad andare in Kenya per dodici giorni nel mese di febbraio 2024 è il desiderio di poter condividere con altre persone il carisma dell'adorazione perpetua a Gesù Eucarestia, in questo anno per noi così speciale, giubilare, per i duecento anni dalla nascita al Cielo della nostra fondatrice, madre Maria Maddalena dell'Incarnazione.

Il viaggio è stato così compreso dentro incontri, il primo e l'ultimo della nostra permanenza, con il vescovo del Meru, Salesius Mugambe. Nel suo cuore ha trovato piena accoglienza la nostra vocazione contemplativa, con la specifica modalità di essere missionarie che ci caratterizza. Il seme gettato nella terra ora attende di portare

frutto, nei tempi e nelle modalità che solo il Signore conosce e che noi custodiamo nella speranza accompagniamo con tanta preghiera, affinché a compiersi sia unicamente la volontà di Dio.

Strettamente unita a questa ragione, il nostro incontro con delle giovani donne con cui da tempo siamo in contatto e che tanto desidererebbero abbracciare la nostra vocazione.

L'essere in Kenya ci ha offerto anche la possibilità di conoscere personalmente tutti quei bambini che da qualche anno sosteniamo economicamente nel loro percorso scolastico: li abbiamo raggiunti nelle loro scuole, essendo tutti loro in modalità residenziale: momenti brevi, ma carichi di stupore e gioia,



giacché per ciascuno di loro è stata una sorpresa! È stato molto bello non solo poterli avvicinare personalmente, conoscendoli finalmente non più solo attraverso video e fotografie, ma anche dentro il loro contesto formativo.

Al villaggio poi abbiamo avuto modo di vedere altri bambini, che frequentano la scuola locale. Ancora una volta abbiamo constatato come la frequenza scolastica sia effettiva, ma come la qualità lasci a desiderare: questo impedisce di ricevere autentica istruzione, condannando così a restare nel ciclo dell'economia di sussistenza, senza possibilità di evoluzione umana.

Padre Samson, che ci ha ospitato nei nostri giorni di permanenza in Kenya, ha dato vita a una scuola primaria e a una secondaria ove gli studenti ricevono una educazione di livello nettamente superiore rispetto alla scuola governativa del villaggio, insieme però a una formazione umana e cristiana. In accordo con le loro famiglie, abbiamo così supportato economicamente il trasferimento di nove di loro, offrendo così la possibilità di iniziare a vivere un presente diverso e a porre solide fondamenta per costruire un futuro migliore. Altri sono in "lista d'attesa": questo ci ha fatto molto riflettere!

Da parte loro abbiamo ricevuto un'accoglienza inespriabile a parole, insieme a tanta capacità di sopportare il peso di una vita costellata di disagi e privazioni, ma non priva di speranza. Da parte nostra la conferma, ancora una volta, che la misura della nostra ricchezza è la povertà dei fratelli; dunque è maturata in noi la decisione, ancora

più radicale, di fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per offrire a molti bambini un'istruzione adeguata.

Accanto a questo, è avvenuto l'incontro con le donne che, grazie a un campo coltivato, ora in due negozietti possono vendere i loro prodotti; abbiamo supportato l'acquisto di un altro campo, dove altre donne lavoreranno e così ritroveranno la propria dignità e potranno costruire una vita all'altezza dell'essere umano, per sé e per i loro figli.

Questo viaggio ci ha messo esattamente al centro del nostro carisma: Gesù Eucarestia quotidianamente adorato ci rende "pane spezzato per la vita dei fratelli", in un servizio spirituale e materiale, all'uomo tutto intero.



Il nostro immenso grazie: a Dio per il dono di questo essere andate in Kenya; ai molti che, con le loro libere donazioni, offrono a queste persone la possibilità di una vita diversa; a Makena, la nostra referente in loco, per tutti "auntì Maké", che segue personalmente, con costanza, ogni bambino e ogni donna, assicurandosi sempre che ciascuno abbia ciò che serve per studiare o lavorare: senza di lei il pane spezzato non giungerebbe

sulla mensa!

La nostra determinazione: accogliere col cuore spalancato il dono della vocazione di "Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento", la disponibilità missionaria a portare tale carisma in tutto il mondo, vocazione contemplativa capace di suscitare opere al servizio dell'uomo, che di Dio è immagine e somiglianza.

C'è ancora un sogno europeo?

Professoressa Valentina Soncini

Mancano poche settimane alla scadenza delle elezioni per rinnovare il Parlamento europeo, per il quale si è votato per la prima volta nel 1979, ben quarantacinque anni fa. Nell'occasione dell'ultima chiamata alle urne del 2019 c'era in gioco l'eventuale divisione tra populist/nazionalisti ed europeisti, influenzati anche dalla Brexit. Nell'ultimo quinquennio eventi sconvolgenti come la pandemia da Covid-19, la guerra in Ucraina hanno mutato le questioni; oggi si impone il tema non scontato della pace, che proprio la nascita dell'Unione Europea ha garantito dal 1945 ad oggi.

Queste sollecitazioni, volte a risvegliare l'attenzione e l'interesse per un impegno elettorale prossimo, sono state poste nell'ambito della IX sessione del "Consiglio Pastorale Diocesano" a fine febbraio che ha avuto come tema proprio il seguente: "Chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa sull'Europa, il suo futuro e il suo ruolo nel mondo. La responsabilità dei cristiani cittadini europei". Forse, per qualcuno, è motivo di sorpresa che un soggetto ecclesiale si ponga domande su appuntamenti politici; certamente è stata una sessione che ha espresso il volto di una "Chiesa in uscita", non centrata su se stessa, ma attenta a una realtà, come quella europea, che coinvolge tutti.

Brevemente richiamo quale sia stata la scansione dei lavori nella sessione per poi ritornare sui contenuti. Nello stile del "Consiglio Pastorale Diocesano", i consiglieri sono chiamati a incontrarsi e a produrre un livello introduttivo di riflessione prima della sessione, trovandosi nelle sette zone pastorali.

Il tema è giunto così già in fase di elaborazione.

Padre Giuseppe Riggio, direttore di "Aggiornamenti sociali", ha offerto un apporto significativo, aiutando a inquadrare il prossimo appuntamento elettorale nel percorso storico e valoriale che ha



caratterizzato l'evoluzione dell'Unione Europea.

Ai contributi, dettati soprattutto da una sensibilità adulta, si è aggiunta la voce dei giovani che hanno preparato una serata per i consiglieri esprimendo la loro esperienza di Europa, una vera e propria casa dove hanno già studiato, lavorato, assunto impegni sociali e culturali.



Dal percorso svolto dai gruppi, sollecitati dall'esposizione di padre Riggio e dal confronto assembleare è scaturito un documento, frutto del nostro consigliare: dopo Pasqua è stata pubblicata una comunicazione della Chiesa diocesana sul tema; certamente non è una indicazione su chi votare, punto lasciato alla sensibilità di ciascuno; conta di più cercare di svegliare e formare le coscienze.

Vivere nell'Unione Europea, ritenendo scontato che esista e che continui il suo cammino nella storia è rischioso. Essa è stata voluta da chi ha visto le macerie del secondo conflitto mondiale. Hanno iniziato il cammino sei Stati fondatori (patto di Roma del 1957) e a ondate hanno aderito via via altri. Oggi è composta da ventisette Paesi, con altri alle porte che chiedono di entrarvi; c'è già stata la fuoriuscita della Gran Bretagna.



Inoltre, *l'Unione Europea nei suoi limiti e nelle sue potenzialità va meglio conosciuta* per non rischiare di difendersi da un nemico che non esiste e non approfittare di risorse disponibili.

Padre Riggio, nel suo breve intervento, ha messo in luce in particolare alcune questioni da non sottovalutare nell'oggi:

- I fini all'origine del processo europeo: pace e benessere.
- Le differenze in Europa tra i singoli Paesi non possono essere sottovalutate o cancellate: da tenere presente soprattutto quando si pensa all'allargamento all'est.
- Il processo di integrazione ha subito una battuta d'arresto con la bocciatura francese e olandese della "Costituzione europea" nel 2005.
- Il metodo intergovernamentale ha preso il sopravvento su quello comunitario.

Questi punti sono tutti importanti, ma un accento particolare è stato posto sul tema

della *pace e del benessere*, due aspetti di valore, *da ricercare con lo spirito delle origini e con la consapevolezza che questi sono beni di cui ha bisogno l'umanità e che l'Europa nel mondo ha ancora un ruolo positivo da giocare.*

La riflessione conclusiva dei consiglieri ha a un certo momento affermato: *"Abbiamo dinanzi grandi sfide per le quali solo un'Europa coesa e*

maggiormente integrata può rispondere: questione demografica, disuguaglianze da sanare, diritti da garantire, fenomeni migratori da affrontare insieme, ambiente da tutelare, rivoluzione digitale da governare. Occorre inoltre una politica estera di cooperazione e di pace."

Lo stile o lo sguardo per assumere queste sfide è quello che ci hanno indicato i padri fondatori e i santi patroni d'Europa. Le radici cristiane hanno ancora frutti da portare.

Ogni singola affermazione sottende questioni complesse, ma un messaggio molto semplice è emerso dai lavori del "Consiglio Pastorale Diocesano" quale organo autorevole della nostra Arcidiocesi: *è necessario il prossimo 8-9 giugno esercitare con responsabilità il proprio diritto/dovere di voto contrastando da un lato l'indifferenza, l'euroscetticismo e la falsa rappresentazione della realtà pensando che dell'Europa si possa fare a meno, dall'altro coltivando il sogno delle origini di pace e benessere, non in modo nostalgico o ingenuo, ma responsabile e progettuale.*

La Pasqua riscoperta... che illumina le nostre fragilità

Don Ugo Lorenzi

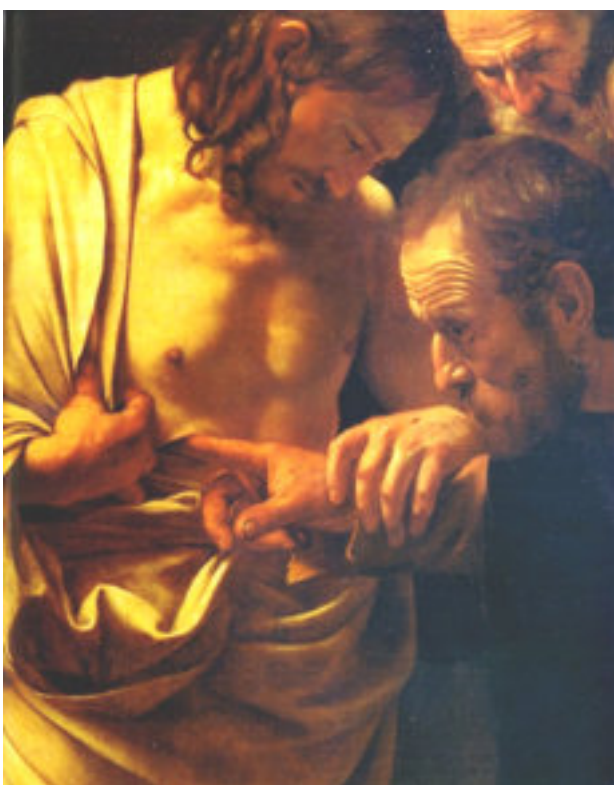
Don Ugo, sacerdote originario della nostra parrocchia, ci regala questa riflessione autobiografica che ci permette di meglio entrare nel mistero della Pasqua e dare senso alla nostra esistenza, partendo dalla riscoperta del valore delle nostre sconfitte alla luce dell'incontro con Gesù Risorto.

È una storia minima, che metto in risonanza con la storia dell'apostolo Tommaso: *non è tanto un uomo che non crede; non è neanche uno che è bloccato perché ragiona troppo. Egli si è talmente affezionato al Signore, che il distacco da Lui gli fa sentire che una parte di lui è morta per sempre.* Non solo una parte: tutto lui è morto insieme a Gesù. Gli altri discepoli gli dicono che Cristo c'è ancora, che è venuto a trovarli. Un dolore così gigantesco, però, non si lascia consolare; non subito, almeno. Tommaso considera le parole dei suoi amici un'illusione, un tentativo poco onesto di alleviare il dolore, di riempire la voragine che gli si è scavata per sempre dentro; dice di lasciarlo, per favore, in pace con il suo dolore. Questa sofferenza è il legame definitivo che vuole mantenere con Gesù. *Ci sono dolori che alcuni tra noi si*

tengono stretti, perché li scambiano per fedeltà alle persone che amiamo e con cui non siamo più insieme.

Mio fratello Luca è morto all'età di sei anni. Ha vissuto insieme a noi, i miei genitori e mia sorella Luisa, dal 1983 al 1989. Era portatore di trisomia 21, la sindrome di Down, e cardiopatico: diversi interventi chirurgici, poi sembrava andare meglio. Quando intorno a me sentivo dire che c'erano delle possibilità, un giorno ho saputo dentro di me che, invece, mancava poco; stavo ascoltando una canzone, "Mimì sarà" di Francesco De Gregori: piansi per tutto il tempo della sua durata. Sei mesi dopo, Luca morì. Il giorno del funerale, a un amico ho detto: dovevo morire io, o almeno morire insieme. Da quel momento, a quattordici anni, la mia vita ha preso la direzione che è giunta fino a qualche settimana fa.

Tre giorni prima di lasciare la mia famiglia, a diciannove anni, per andare in seminario, mia mamma scoppiò a piangere e mi disse: «non ti vedo contento». Non le dissi niente: non avrei saputo proprio cosa dirle. Essere felice o no non è una cosa che mi riguarda; anche se non me ne rendevo conto, io ero già a quel punto un uomo con un compito da portare avanti: mettere tutte le mie energie, e la mia piccola testa, per provare a rifare il mondo, un mondo dove non morissero i bambini, o almeno dove questo potesse trovare un senso. Diventato prete, mi venne chiesto di proseguire gli studi, per aiutare poi i seminaristi come insegnante in seminario: studiavo dieci, poi tredici, poi diciassette ore al giorno. A volte, la pausa pranzo era un panino vuoto mangiato in cinque minuti, nel cortile dell'università di Parigi, e quel tempo



mi sembrava un lusso che avrei dovuto non concedermi. Volevo venire a capo delle domande che avevo dentro, provare a capire mettendoci tutte le energie. Il mio studio non è stato solo segnato da questa ansia; è stato una passione grande: scoprire riflessioni, storie umane, problemi da affrontare. Un mondo che, man mano che mi ci inoltravo, allargava i suoi confini, fuori e dentro me. La bellezza quasi stordente delle lingue, porte e finestre aperte su altre realtà. Gli autori, compagni di viaggio che conducono lontano, guide che ti accompagnano in alto. Tra tutte, la cosa per me più bella: la meraviglia delle parole, del linguaggio. Un fascino avvertito come un morso, quando avevo dodici o tredici anni: guardavo una trasmissione di vendite su un'emittente televisiva locale. C'era una persona che vendeva immobili sulle rive del mar Nero, case che poi si sono scoperte non essere mai esistite. Da quell'età, la bellezza delle parole, con la loro capacità che hanno di creare mondi (anche case che non esistono), non ha smesso un solo istante di affascinarmi; poi i romanzi, i poeti, i libri di tanti tipi, le persone che ho incontrato: ascolto e parole che danno voce alle sfumature, scavano dentro, aumentano lo spazio interiore, così che anche un piccolo avvenimento risuona, con dolcezza o sgomento; altre volte con angoscia. Leggere, studiare, riassumere per poter ritrovare le cose in seguito: diecimila, trentamila, settantamila pagine; a un certo punto, quattromila pagine di appunti e pensieri. Studiare non come accumulo di strati di sapere, ma come sottrazione, togliere le difese, trovarsi ad affrontare le domande da appassionato, tormentato, innamorato.

Non capivo che lo stavo facendo, quasi solo, per poter stare ancora insieme a Luca. Me ne sono accorto anni dopo, aiutato da altre persone. Non è però mai stata una vicenda

solo familiare, solo individuale, mia con te. Volevo prendere a carico le fragilità del mondo, capire dove andassero a finire i sentimenti delicati e vulnerabili, le solitudini, i germogli minacciati di perdersi, se non trovano nessuno che li accudisca. Non sono, però, il "Don Chisciotte" di niente: ci vorrebbero ore per dire delle mediocrità, la presunzione, le compensazioni, l'inaffidabilità e il mancato servizio, mentre inseguivo i miei labirinti mentali. Se non sto riuscendo a raccontare senza enfasi, per favore toglietela voi; perché non c'è motivo di nessun compiacimento.

Non c'era solo da rifare il mondo, c'era anche da perdere, da fallire. Nel mio desiderio di continuare a essere vicino a mio fratello, senza accorgermi, provavo a diventare come lui, a come lo immaginavo. Nella sua situazione di bambino e con la sua patologia,



non era capace di diffidare degli altri, e non sarebbe stato in grado di proteggersi da solo. Perciò, ho deciso che avrei vissuto senza difese: niente bugie, mai; nessuna furbizia, nessun aggiustamento.

In venticinque anni di prete ho detto di sì a tutti, sempre, con il risultato di andare oltre i

miei limiti; stavo su di notte a fare cose che non toccavano a me. Lo vedevo come un impegno di generosità, neanche troppo difficile per uno cresciuto in una cultura dell'applicazione, e anche del dovere da svolgere senza troppi fronzoli. Solo qualche anno dopo ho capito che era un'altra cosa, il desiderio di essere come Luca, così come la mia immaginazione lo vedeva. Per poter stare ancora un po' con lui.

C'era anche altro: la rabbia verso Dio, anche



questa riconosciuta solo dopo, ma che correva sottotraccia in me, mentre nel frattempo, in totale buona fede, tenevo omelie e ragionamenti sulla bontà e sulla Sua misericordia. Se sulla Terra ci devono essere le vittime, allora la prossima sarò io. Volevo rifare il mondo e, allo stesso tempo dovevo perdere, stando sempre al limite: delle forze, del sonno, soprattutto della mente, che non si ferma mai.

Sette anni fa, insegnavo in cinque posti diversi: a Milano, in seminario, a Torino, a Bruxelles e a Parigi. A un certo punto, non mi

sono fatto più trovare. Ho fatto saltare tutto per aria: la supernova che esplose; ha anche una sua estetica. Mi paragono alla supernova per l'esplosione, non certo per la stella. Il motivo, Luca, lo sapevi solo tu: visto che tu forse non avresti potuto farlo; dal momento che non potevamo farlo insieme, allora non l'avrei fatto più nemmeno io.

Chi incontra l'apostolo Tommaso, quando si trova davanti a Gesù? Uno che gli fornisce una prova sperimentale, scientifica, della risurrezione? Per farne che cosa? Per esserne poi certo, lui che già per conto suo cercava sicurezze? Quando le avesse avute, cos'avrebbe fatto? Noi, se anche avessimo una sicurezza totale rispetto a Gesù, ma chiusa, privata, che prescinde dal nostro amore, dalla necessità di spenderci in ogni istante, di aver bisogno di contare sugli altri, per cosa la useremmo? Per andare dalla gente, a ripetere che il Signore è risorto, poi spiegare di idee e valori religiosi, ... e poi vi tiriamo dietro anche la Chiesa cattolica, con tutti gli annessi e connessi... *Tommaso non ha davanti a sé Cristo sulla croce.* Noi teniamo delle croci in chiesa, in casa o su di noi, al collo, e facciamo bene, perché ci aiutano a fare memoria del punto a cui Gesù è arrivato, per amore di noi. Cristo, però, non è più sulla croce: *quella parte è finita, non c'è più. È nella gloria di Dio, nella festa e nella gioia senza fine.* Sì, *ma con un dettaglio importante: le ferite, dappertutto; ha le mani, i piedi e il corpo trapassati, e quelle piaghe Gli rimangono: è un "portatore di disabilità", è il "disabile" per sempre. Ciò che gli è stato fatto contro, Lui l'ha rovesciato in opportunità di aprirsi ancora di più, di lasciarsi raggiungere, e così ha reso ancora più profonda e bella la Sua decisione di amare.*

È quasi incredibile, a pensarci adesso: ciò a cui ho cercato di rimediare per trent'anni, non andava posto a rimedio. Soltanto accolto,

prima di tutto dentro di me. È una buona notizia riconoscermi vulnerabile e fragile: una volta tolte le difese e i tentativi di rimediare, posso lasciarmi voler bene, e voler bene.

Ti immagino, Luca, mentre giochi con Gesù. Credo che vi intendiate bene, tra "disabili". Tra persone, cioè, che Dio ha reso capaci di capovolgere quello che sembrava un destino subito in amore condiviso, in gioia donata e ricevuta, come le care persone di "Casa Simona", che vivono con noi la celebrazione eucaristica domenicale.

Paolino, che ha in mente tutte le parti della santa Messa e, siccome incomincia a pensarci fin dal mattino, quando poi arrivano se le gode, ed è felice. Maria, che coglie le sfumature di gesti, parole e canti, poi va a casa, ci pensa, e diventano disegni e scritti; e poi Daniela, Luigi...

Ti lascio partire, Luca, trentacinque anni dopo. Adesso ti vedo, felice con il tuo cromosoma 21. Sono sicuro che Gesù ha riparato il tuo cuore che non andava bene, ma ti ha lasciato il ventunesimo cromosoma: è quello che ti ha permesso di essere già pronto per la gioia del cielo, di non essere capace di andare verso gli altri con diffidenza, di essere felice di stare insieme, di provare gioia e di donarla agli altri. La gioia: da dove viene questa cosa che ho nel cuore da qualche settimana? Non lo so: non voglio metterci nomi sopra, non desidero cercare di capirla troppo in fretta; non so bene cosa sia. So, però, che è per sempre, insieme ad altre cose; è per sempre il volto dei bambini del catechismo; è per sempre l'incontro con voi, anche se a un certo punto ci daremo un abbraccio forte e ci separeremo. Io ora cerco quello, voglio quello. Mi ritrovo a cantare, da solo, durante la giornata, a

commuovermi tante volte, anche se cerco di non farmi vedere. Ci sono riuscito allo "Stadio San Siro", con i bambini della cresima; forse, già di meno, con i famigliari del signor Piero, che sta morendo proprio qui vicino.

Ho passato anni a sentire che non mi importava niente di niente. Mi vergognavo, perché ero sano e fortunato, e perché ero prete, ma era così. Ciò mi ha però avvicinato, misteriosamente, a un senso della gratuità, della commozione e della bellezza, che forse, lento di cuore come sono, difficilmente avrei potuto raggiungere in un'altra maniera. Non è che non mi importasse niente; non mi interessava di me: degli altri mi importava, ma era come se il desiderio di bene, di misericordia, di gioia che avevo per gli altri terminasse a venti centimetri da me e io ne fossi escluso. *Le persone, gli altri, sono la realtà più importante che abbiamo, perché noi siamo relazione, molto prima che essere individui.* Io ho una fortuna quasi sfacciata: sono sempre stato voluto bene, però vedevo

gli altri come i testimoni del mio sforzo infinito di rimediare, di spiare, di dover essere perfetto, non per farmi vedere, ma mi sembrava l'unico modo per vivere; erano la giuria, i giudici. Gli occhi, in realtà buoni, ma a cui prestavo, travisando, una



parte della mia spietatezza verso di me. Incontrare diventava allora uno stress, un giudizio subito, una sofferenza. Ora è diverso, è per sempre, e ne sono grato.

La Pasqua e la lotta contro le mafie: spunto per una lezione di educazione civica

Paolo Sorteni

Anche quest'anno, il 21 marzo si è celebrata la *"Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie"*, promossa per la prima volta dall'associazione "Liberata" e istituzionalizzata a marzo del 2017 grazie a una proposta di legge approvata, a voto unanime, dalla Camera dei deputati.

Per quale motivo questo ente, il cui fondatore è don Luigi Ciotti, ha suggerito *proprio questa data? Alla primavera, dopotutto, simbolo della rinascita, è associata anche la Pasqua: esiste un collegamento possibile?* È stata questa la domanda che ho lanciato ai miei studenti della scuola media e che ha guidato il ciclo di lezioni dedicato al tema della legalità, permettendomi, per così dire, di "prendere due piccioni con una fava".

Innanzitutto, nell'affrontare questo argomento, ho deciso che non avrei voluto soffermarmi sul fenomeno mafioso, dato che, facendo il male più "rumore" del bene, a esso siamo già assuefatti. Si pensi, per citare qualche esempio, alle serie televisive "Narcos", "Suburra" e "Mare fuori", molto seguite e apprezzate dal pubblico di ogni età. Al contrario, allora, ho preferito dedicare il poco tempo a disposizione in classe per far conoscere agli alunni le figure che hanno fatto la storia dell'antimafia.

In particolare, ci si è soffermati sulla *vita di padre Pino Puglisi*. Il sacerdote, soprannominato affettuosamente "3P", dopo aver fondato il "Centro di Accoglienza Padre Nostro" nel "Bronx" di Palermo, ossia, nel quartiere di Brancaccio tra gli anni Ottanta e Novanta, fu assassinato da "Cosa nostra" il giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno. *Cosa diede a quest'uomo la forza, in punto di essere ucciso, di presentare un volto sorridente al proprio assassino? Quale segreto nascondeva?*

Anni dopo, infatti, si scoprì quanto questo gesto fu determinante per la conversione del suo carnefice: Salvatore Grigoli, da mafioso che era, si trasformò in un collaboratore di giustizia, dal momento che, parole sue, pur non essendo un buon fisionomista, quel sorriso non lo ha mai potuto dimenticare. Tutto ciò continua a essere per me fonte di grande stupore; tra tutte le grandi imprese che un uomo può compiere nel corso della propria vita, finisce per essere ricordato per un dettaglio apparentemente insignificante: don Pino sorrideva sempre.

Un altro spunto che, parallelamente, ho approfondito con i ragazzi è stato questo: don Pino *parlava dell'inferno e del paradiso come di una condizione di esistenza già presente o già assente*, come di uno stato interiore e senza tempo di cui si fa esperienza già qui, sulla terra. L'inferno e il paradiso, in questo senso, non sono due luoghi fisici dove ci si dirige dopo la morte del corpo, in un ipotetico al di là, ma si possono, in diversi modi, sperimentare già nell'al di qua.

Se questo è vero, ho chiesto agli alunni, che ne è della Pasqua? È possibile risorgere *hic et nunc*? Qualcuno ha risposto: "faccio esperienza di 'resurrezione' quando mi sveglio al mattino", qualcun altro ha detto: "quando esco da una situazione difficile". In effetti, si può dire che *tutte le volte che abbandoniamo un modo di pensare limitante, chiuso, per aprirci a nuove modalità di leggere la realtà, facciamo un'esperienza anticipata di resurrezione*: è una conversione dello sguardo che ci permette di uscire, o di rimanere in modo fecondo, in una situazione apparentemente irrisolvibile; essa è nuovo approccio alla vita, un ritorno alla vita autentica, una ventata di aria fresca. Da qui l'immagine della primavera, simbolo di rinnovata speranza.

Proprio sul significato di questa speranza è opportuno soffermarsi; infatti, possiede una doppia natura: è un dono che riceviamo per grazia, ma anche una virtù teologale che può essere coltivata. Ciò non significa nient'altro che *rinnovare la consapevolezza che la morte, e tutto ciò che essa rappresenta, non ha più "voce in capitolo", perché è stata ridotta a semplice "passaggio" e non coincide più con la fine di tutto* (è questo, dopotutto, il significato etimologico della Pasqua, "passare oltre"). Non a caso, la Pasqua ebraica celebrava già una forma di "passaggio": quello dalla condizione di schiavitù in Egitto alla libertà della terra promessa, trasferimento reso emblematico dall'attraversamento del Mar Rosso.

Possiamo però spingerci oltre, arrivando ad affermare che *il concetto di morte si è rovesciato nel suo contrario, a tal punto da poter esser letta come un'esperienza positiva: è l'ultima occasione di pentirsi e chiedere perdono per il male compiuto da noi e dagli altri e, in questo modo, glorificare il Padre*. Un ribaltamento dato dal fatto che Gesù, nel quale "tutte le cose sono

ricapitolate”, quando risolve una situazione produce un capolavoro, stupisce e non propone mai soluzioni approssimative. È questa la buona notizia, la Pasqua ci ricorda a che cosa siamo stati chiamati e, per dirla con san Paolo, a quale caro prezzo, che vale il sangue di Cristo, la nostra vita è stata comprata.

Ecco perché, in quel famoso affresco di Piero della Francesca, la “Resurrezione” conservato a Sansepolcro, appaiono, in basso, alcune lettere enigmatiche che provengono da una antica attestazione latina. La scritta, in parte cancellata di proposito dall’artista stesso, recitava: “*omne humanum genus morte damnatum est*” (l’epigrafe è tratta da una epistola di Seneca a Lucilio, e si traduce: “Tutto il genere umano è destinato alla morte”). Essa sta a rappresentare una forma di saggezza antica, ormai sbiadita, che è destinata a essere cancellata per sempre. *La morte, che in passato dettava la sua legge inesorabile, diventa con Cristo solamente una minaccia apparente: chi risorge alla vita con Lui, infatti, non muore più.* A proposito di questo, qualcuno ha affermato che il segreto dei santi è quello di saper anticipare il paradiso sulla terra.

Tutto questo il sacerdote siciliano lo sapeva bene: la speranza che lo animava, pur non riuscendo a spegnere del tutto la paura della morte, in un modo o nell’altro, ebbe sempre la meglio. È proprio questo che egli può ancora insegnarci: ad avere coraggio, a non aver paura di combattere le ingiustizie, anche a costo di rimanere soli, di essere giudicati e di soffrire, perché se la battaglia che stiamo combattendo è quella giusta, nessun prezzo è troppo alto da pagare; quella contro il male, dentro e fuori di noi, è l’unica guerra che valga veramente la pena di essere intrapresa.

È la stessa lezione che possiamo trarre da Fra Cristoforo ne “I promessi sposi” (capitolo VI), quando, di fronte al malvagio Don Rodrigo, afferma con coraggio: “Avete colmata la misura; e non vi temo più [...] Parlo come si parla a chi è abbandonato da Dio, e non può più far paura”. Ci possiamo allora rendere conto di come, sebbene la paura della morte in senso lato, del nostro io e del nostro corpo, non ci debba più fare paura, non bisogna però dimenticare che *esiste un altro tipo di morte, persino peggiore: l’assenza di Dio, ossia, la fine della speranza.* Non c’è niente di peggio della

disperazione che equivale a una forma di autocondanna e ci mette in condizione di non poter più essere aiutati. La lontananza da Dio, allora, è giusto che sia l’unica cosa a dover essere veramente temuta.

Questo, dunque, il segreto che *don Pino* custodiva. Egli *sacrificò la propria vita con amore, continuando a coltivare e a diffondere speranza.* Qualche studente ha avanzato un dubbio legittimo: “non avrebbe forse fatto meglio a proteggersi, a mettersi in salvo, per poter continuare a fare del bene da vivo, piuttosto che da morto?” Hanno risposto gli altri compagni: “investire la propria vita è una cosa diversa da sprecarla”. In altre parole, bisogna trovare un senso, un significato, una persona, per cui valga la pena spendere la propria vita. Adesso è chiara l’associazione: *se la Pasqua rappresenta la risurrezione di Cristo e la vittoria sulla morte in virtù del suo immenso sacrificio, perché la primavera non dovrebbe coincidere con l’immolazione dei giusti che hanno lottato e sono diventati martiri per la giustizia?* Non hanno forse contribuito anche loro, con il proprio sangue, al trionfo della vita?

Ecco il collegamento che stavamo cercando: la logica della vita si oppone alla logica della morte. Se vissuta in questo modo, con la stessa concretezza con la quale offrì la sua vita don Pino, allora la Pasqua non sarà più, per noi, una semplice festività come le altre, ma comincerà a interpellarci spingendoci a tradurre nel quotidiano le orme del Maestro. Per poter trionfare con Cristo dobbiamo prima morire con Lui; anche da questo punto di vista, il sacerdote palermitano rimane un fulgido esempio: egli trovò un fuoco che lo animava e dava significato alle sue sofferenze, perché non c’è niente di più brutto che soffrire e non capirne il senso: soffrire senza capire il perché equivale a rimanere vittime del dolore, uscirne sconfitti e tornare a essere schiavi. Infatti, per quanto la presenza del male nel mondo continui a costituire un insondabile mistero, *don Pino, imitando Cristo, ha saputo guardare oltre alle proprie sventure, accettando di perdere la propria vita affinché molti potessero ritrovarla.* Per questo, il 21 marzo, “3P” viene ricordato ogni anno. San Paolo, molto prima di lui, scrisse: “ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede”. Don Pino, dall’alto, può affermare lo stesso.

Un anno giubilare per le madri Canossiane

Madre Carla Niccià

L'istituto delle "Figlie della carità" denominate "Canossiane" sta commemorando duecentocinquant'anni della nascita della loro fondatrice, santa Maddalena di Canossa, nata a Verona il 1 marzo 1774.

La città veneta non si accorse della nascita di quella bambina, i marchesi di Canossa non si rallegrarono affatto per l'arrivo della piccola, perché attendevano un maschio, l'erede della casa nobiliare di antica tradizione; arrivò nel 1776 e furono felici. Esultarono più tardi, negli anni a venire, quando si accorsero che la marchesa Maddalena a Verona era nel cuore di tutti: era una donna "profondamente umana, socievole, disposta all'amicizia" (T. Piccari).

In occasione della ricorrenza, *la Penitenzieria Apostolica ha concesso quest'anno l'indulgenza plenaria per i fedeli che visiteranno i luoghi di preghiera dove, anche a Monza, sono presenti le Canossiane, dal 1 marzo al 2 ottobre 2024.*

LE "FIGLIE DELLA CARITÀ" A MONZA.

Le cronache della casa di Monza narrano che *l'8 settembre 1844 sette suore: madre Teresa Gavazzeni, madre Marianna Maggioni, madre Francesca Riva, madre Corti Luigia, madre Paola Romorini (monzese), madre Teodolinda*

Spasciani, accompagnate dalla direttrice generale, madre Angela Bragato, fecero il loro solenne ingresso in città, accolte dalle autorità civili e religiose. L'Arciprete, monsignor Francesco Zanzi, delegato dall'Arcivescovo di Milano, il cardinal Karl Kajetan Gaisruck, procedette all'erezione canonica dell'Istituto. L'indomani iniziarono le opere di carità: scuola elementare minore per donne, ragazze



e bambine povere, visita all'ospedale di san Gerardino e catechesi. *La struttura era stata acquistata e donata dal teologo del Duomo don Burani e tutta l'attrezzatura per il convento e per le classi da benefattori, tra cui*



si distinse il conte Giacomo Mellerio, già grande benefattore delle Canossiane a Milano.

Le trattative per l'impianto di una comunità a Monza erano iniziate con la Canossa nel 1825. La marchesa venne in città, ma non trovò le condizioni necessarie per la vita delle suore e il suo sviluppo. Padre Gian Filippo Leonardi,

Barnabita, fu intermediario con l'Istituto per la riapertura della trattativa fino alla fondazione della casa.

Il noviziato si popolò di giovani monzesi e soprattutto brianzole per opere di carità sul territorio. Non mancarono

quelle che optarono per le missioni, iniziate in Cina, a Honk Kong, nel 1860. Autori furono monsignor Angelo Ramazzotti del Pontificio Istituto Missioni Estere e vescovo di Pavia e madre Luigia Grassi.

Nel 1867, monsignor Eustachio Zanoli, dell'Ordine dei Frati Minori e vicario apostolico dell'Hupeh, bussava alle porte delle case Canossiane per ottenere religiose

per le missioni nella Cina continentale. Da Monza partirono con lui madre Luigia Frigerio e madre Paola Vismara, di Seregno, appena ventenne. Nel 1876 salparono, per il lontano paese asiatico, madre Luigina Merelli e madre Ida Belgeri. Nel 1881 fu la volta della monzese Rachele Paleari e poi, nel 1890, madre Luigia Silva di Seregno, e madre Rosalia Giussani. Queste piantarono la missione accanto a quelle dei missionari sacerdoti e laici, e furono il loro braccio destro. Madre Paola Vismara fece cose grandi a Wuhan, dove morì nel mese di luglio del 1900 a soli cinquantatré anni; si è parlato di lei nel catalogo della mostra del "Museo



Etnologico Monza e Brianza": "Nuove Donne Monzesi fra '800 e '900." Il console italiano in Cina nel 2019, ricorrendo il centocinquantésimo anniversario della fondazione della famiglia canossiana nella città cinese da dove è partito il "Covid-19", ha scritto così di quelle pioniere: "Erano donne di grande fede, che mostravano un coraggio sovrumano". *Come non ricordare anche la venerabile madre Fernanda Riva, della parrocchia di san Biagio, partita per l'India, ancora postulante, nel 1939 a diciannove anni e morta a Bombay nel 1956? Attendiamo solo un segno prodigioso, al di là delle leggi di natura, per la sua beatificazione.*

L'ESPANSIONE IN LOMBARDIA

A vent'anni dall'arrivo in città, la comunità monzese era in grado di far sciamare i suoi membri presso altri luoghi. Alle case di Gallarate (1865) Treviglio (1878) e Carate Brianza (1881) fu subito concessa autonomia giuridica, amministrativa, gestionale, poiché potevano reggerne il peso. Queste ne fondarono a loro volta delle altre: Villasanta, Introbio, Vimodrone rimasero filiali soggette all'autorità della casa "primaria" di Monza per l'estensione più limitata del loro impegno pastorale.

A MONZA, IN VIA SAN MARTINO.

Nella primo insediamento rimasero fino al 1887, quando avvenne il trasloco in via san Martino. L'esperienza educativa si sviluppò ulteriormente in questo spazio capiente: l'impegno della catechesi alle ragazze, l'iniziazione ai sacramenti nelle varie chiese della città, l'assistenza domenicale dei bambini e ragazzi alle sante Messe, l'oratorio festivo molto frequentato, il sostegno e lo sviluppo dell'associazionismo cattolico (congregazioni, Figlie di Maria, Azione Cattolica, ecc.), la cura pastorale delle domestiche provenienti da zone depresse o montuose, in servizio presso famiglie benestanti della città, le visite agli ammalati degenti all'ospedale e/o ricoverati nelle strutture di accoglienza. *Durante gli anni l'attività scolastica divenne sempre più specializzata.*

Il 22 settembre 1934 qui avvenne la guarigione miracolosa di madre Angioletta Santambrogio, ammalata gravemente di spondilite; la documentazione medica portò al riconoscimento del fatto miracoloso, avvenuto per intercessione della Fondatrice. *In seguito all'espansione delle attività scolastiche in via santa Croce (dove tuttora proseguono), l'edificio fu alienato e ceduto al Comune di Monza.*

Decretum

Prot. N. 00347/2024-1216/23//

La PENITENZIERIA APOSTOLICA, per incrementare la vita cristiana e la salvezza delle anime, in forza delle facoltà attribuitele in modo singolarissimo dal Santissimo Padre e Signore Nostro in Cristo, per Divina Provvidenza Papa Francesco, attese le recenti richieste formulate dal Rev.do P. Carlo Bittante, Preposito della Congregazione dei Figli della Carità, in occasione delle solenni celebrazioni in onore della Santa Fondatrice Maddalena di Canossa, che dal giorno 1 Marzo al giorno 2 Ottobre 2024, vengono celebrate, dal tesoro della Chiesa concede l'Indulgenza plenaria, secondo le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) da parte dei Padri, delle Sorelle e di tutti i fedeli veramente pentiti e spinti dalla carità, che possono applicare a modo di suffragio anche alle anime del Purgatorio, se in forma di pellegrinaggio visiteranno qualsiasi chiesa della detta Congregazione, partecipando devotamente, o almeno intrattenendosi per un convenevole spazio di tempo in pie considerazioni, da concludersi con il Padre Nostro, il Simbolo della Fede, e con le invocazioni della Beata Vergine Maria e di Santa Maddalena di Canossa.

Gli anziani, gli infermi e tutti quelli che per causa grave non possono uscire di casa, possono ugualmente acquistare l'Indulgenza, pentiti di ogni peccato e con l'intenzione di adempiere al più presto le tre consuete condizioni, se dinanzi a qualche immagine si uniranno spiritualmente alle celebrazioni giubilari, avendo presentato a Dio misericordioso le preghiere e le sofferenze o le difficoltà della propria vita.

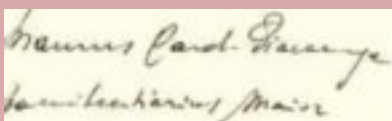
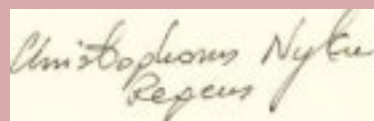
Perché l'accesso al perdono divino, attraverso il potere della Chiesa venga ottenuto e risulti più facile la carità pastorale, questa Penitenzieria sollecita caldamente i Padri della Congregazione dei Figli della Carità perché si prestino alla celebrazione della Penitenza.

Il presente Decreto vale solo per questa circostanza. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 7 Febbraio 2024.

Mauro Card. Piacenza – Penitenziere Maggiore

Christophorus Nykiel – Reggente

Il valore europeo della Monza longobarda

Gian Battista Muzzi, presidente dell'”Associazione Longobardia”

Nelle giornate del 2 e 3 marzo scorsi, presso il salone “Il Granaio”, l'Amministrazione comunale di Monza ha organizzato e ospitato un'iniziativa

ripresa dell'attenzione alle vicende dei Longobardi, particolarmente a Monza, si deve concentrare intorno agli elementi culturali e al nostro inserimento nel



percorso europeo della storia. Questa coscienza è molto importante perché, pur partendo dal dato economico, l'Europa con i suoi ideali di democrazia e convivenza di popoli ci ha fatto vivere settant'anni di pace, oltre alle

culturale di elevato livello: i lavori riguardavano l'itinerario longobardo attraverso l'Europa;

identità nazionalistiche, ma alimenta anche la bellezza della relazione con gli altri.

sono stati aperti dall'assessore Carlo Abbà. La finalità più rilevante consisteva nel rilancio del vecchio progetto avviato tra “Associazione Longobardia” e l'Amministrazione comunale cittadina e, in particolar modo, del cluster Monza e Brianza.



da quello di presidente

Gli interventi che sono seguiti hanno affrontato temi inerenti all'argomento del convegno a partire da quello di Gian Battista Muzzi, presidente dell'”Associazione

Il saluto ai convenuti è stato portato dal sindaco, Paolo Pilotto, con un discorso non formale, ma incentrato sulla funzione propulsiva della cultura nella società; la



Longobardia”, ideatrice e propositrice di “Longobard Ways across Europe”, un itinerario con lo scopo di focalizzare l'attenzione sulla diffusione della conoscenza e valorizzazione del

grande patrimonio di questo popolo; egli ha illustrato il modellarsi di questo corridoio geo-culturale sul percorso storico dei Longobardi attraverso le terre d'Europa. L'itinerario è suddiviso in quattro macro-aree, a loro volta formate da *cluster* identitari che, per caratteristiche loro proprie, formano un mosaico, che permea tutto il nostro Continente.

In seguito è intervenuto il *professor Giampaolo D'Andrea*, presidente dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia", *partner* di questo progetto, che ha accennato al grande contributo dato dalla sua Associazione alle popolazioni meridionali, allo sviluppo della cultura, del volontariato e dell'archeologia in oltre cent'anni.

È stata poi la volta della *dottorssa Masseroli*, dell'Associazione Italia



Langobardorum" che rappresenta i sette gruppi di monumenti storici italiani testimoni del popolo lombardo e

riconosciuti, nel giugno 2011, dall' "UNESCO" quali patrimonio dell'umanità: Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant'Angelo costituiscono un sito seriale impegnato nella promozione di iniziative culturali, storiche, artistiche, educative e anche istituzionali.

Il *professor Claudio Azzara*, docente presso l' "Università degli Studi di Salerno", ha parlato dell'epoca longobarda e dei valori per l'Europa di ieri e di oggi; ha sottolineato come la ricostruzione della vicissitudine del Regno longobardo in Italia sia stata presentata come una parentesi oscura nel fluire della storia italiana, secondo cui i Longobardi si sarebbero stabiliti con la violenza di un'invasione, opprimendo le popolazioni autoctone e rimanendo come corpo estraneo alla civiltà italica. Oggi, in una dimensione culturale più compiutamente europea, agevolata anche dalla natura internazionale della ricerca scientifica, oltre che dal rinnovamento metodologico della stessa e con un più sistematico confronto tra fonti scritte e materiali, questa epoca



viene riletta come una graduale trasformazione politica, sociale, etnica, culturale, conseguente al fenomeno delle "migrazioni di popoli". Questa prospettiva permette di raggiungere una conoscenza scientificamente più corretta della complessa vicenda e di cogliere appieno la profonda trasformazione derivata alla *gens Langobardorum* dai contatti con le altre realtà incontrate nel proprio cammino, la dimensione propriamente "europea" della loro storia.

Ha preso poi la parola il **dottor Antonio Barone**, esperto di itinerari longobardi e organizzatore degli stessi, che ha affrontato l'argomento del programma dal punto di vista tecnico-organizzativo degli "Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa", nati nel 1987.

Ne ha rimarcato alcuni fondamentali valori: cooperazione nel settore della ricerca e dello sviluppo, miglioramento della conoscenza e della diffusione della memoria, scambio culturale ed educativo per i giovani europei, pratiche culturali e artistiche contemporanee, turismo e sviluppo culturale sostenibile.

L'intervento dell'**archeologo Frank Andraschko**, professore presso l'"Università di Amburgo", non

presente, è stato letto dalla professoressa Chiara Lambert; ha parlato degli ultimi ritrovamenti nella regione metropolitana della città tedesca: il colpo di fortuna è rappresentato dagli ultimi scavi a Adendorf, vicino a Lüneburg, dove è stato scoperto un intero villaggio del cosiddetto "periodo imperia"; sono state trovate tracce di pozzi, piante di abitazioni, case a pozzo, forni e altre strutture. Inoltre, ci sono quasi mille chilogrammi di cocci di ceramica che possono essere chiaramente datati; sono state anche rinvenute ricche sepolture con resti umani di origine longobarda.

Ha poi spiegato gli interventi dell'"Associazione Longobardia" nelle università e nelle scuole superiori per far conoscere la storia longobarda in Germania.

La mattinata si è conclusa con gli interventi dell'**archeologo austriaco Tobias Bendeguz** e l'illustrazione delle attività in atto in due *cluster* italiani a Parma e a Salerno per conto del dottor Andrea Santolini e

del professor Felice Pastore.

Nel pomeriggio e nel giorno successivo si sono affrontati due temi specifici in due tavoli tecnici: l'innovazione e l'organizzazione dei *cluster* lungo l'itinerario europeo e la **pianificazione di due convegni internazionali a Monza e a Salerno**.



Papa san Paolo VI all' "Organizzazione delle Nazioni Unite"

Padre Roberto Osculati

Il 4 ottobre 1965, festa di San Francesco d'Assisi, il santo papa Paolo VI intervenne all' "Assemblea generale delle Nazioni Unite".

Il Concilio Ecumenico Vaticano II era vicino alla sua conclusione, e uno dei suoi temi fondamentali era divenuto quello delle responsabilità della Chiesa Cattolica di fronte ai problemi del mondo moderno. La missione

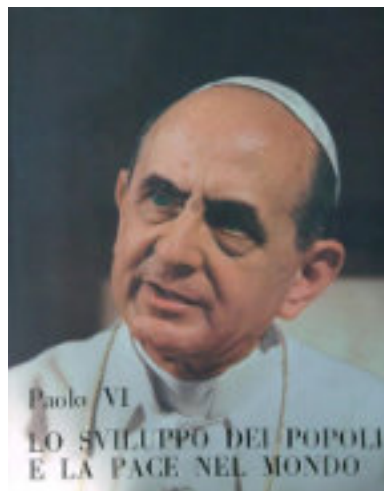


universale di quest'ultima, soprattutto a partire dalla fine del XIX secolo, si trovava di fronte a radicali mutamenti dell'esistenza umana collettiva. Per molti secoli, il contesto in cui operava era stato creato dalle nazioni europee, dalle loro tradizioni, dai loro conflitti, dalle loro conquiste in altri continenti. Due guerre mondiali, però, avevano mostrato quali grandi cambiamenti si annunciassero ovunque. Venti secoli di storia del fermento evangelico testimoniavano la necessità di essere fedeli agli ideali delle origini, pur nella varietà delle condizioni storiche. Andava profilandosi una diffusa esigenza di universalità, di collaborazione, di giustizia comune, di aiuto reciproco. *La Chiesa e il mondo erano chiamati ad*

affrontare problemi comuni a tutti gli esseri umani.

I decenni più recenti di guerra, dal 1914 al 1945, avevano mostrato quasi dovunque il dominio orrendo della morte, accompagnata dalla miseria e da infinite sofferenze. Sia all'interno delle nazioni, sia nel rapporto tra i popoli del mondo intero occorreva trovare nuovi criteri di giustizia, nuove forme giuridiche, nuove relazioni economiche e culturali. L'istituzione dell' "Organizzazione delle Nazioni Unite" doveva assumersi la responsabilità di scoprirle, di metterle alla prova, di sostenerle: era il suo specifico compito di fronte alle nuove necessità.

Spesso, in precedenza, i rapporti tra i popoli erano stati dominati dall'interesse egoistico, dalla prepotenza, dalla diffidenza, dall'orgoglio nazionale. Ora, invece, era richiesto un reciproco atteggiamento di fiducia, di collaborazione, di rispetto. La comprensione e l'amicizia avrebbero dovuto portare a nuovi e positivi rapporti internazionali: nessuno doveva essere escluso da questo dovere e diritto comune e chiunque avrebbe dovuto portare il suo contributo fattivo di valori morali, di intelligenza e di opere concrete.



A un ideale di giustizia comune e partecipe continuava invece a opporsi un'accanita corsa alle armi, quasi che solo dal loro possesso provenisse la sicurezza degli stati e dei popoli. La scienza moderna sembrava essersi piegata alla scelta militare, a favore di armamenti sempre più costosi e distruttivi. Occorreva, piuttosto, affidarsi alla scelta opposta, basata su intese generali e partecipate: nessuno poteva trovare da solo

sicurezza e prosperità, quasi in una gara continua volta all'affermazione di propri diritti. Oltre ogni conflitto occorre cercare ragioni comuni di collaborazione, di interesse reciproco, di prospettive inedite; a ogni ipotesi giuridica, economica e militare la mente e il cuore degli esseri umani devono subire una conversione interiore. Si tratta di un rivolgimento morale e intellettuale cui ognuno deve partecipare con tutto se stesso.



Dalla propensione alla sfida, alla rivalità, alla paura occorre fare il passo decisivo verso una comune umanità, di cui ognuno è responsabile e partecipe: il motivo delle scelte politiche deve avere una ragione morale universale e condivisa nel modo più vasto. Anzi, qui si apre la possibilità di una presa di coscienza religiosa: *la nozione cristiana della paternità di Dio deve essere il fondamento di scelte concrete nella storia collettiva degli esseri umani.* La fede cristiana ha bisogno di

esprimersi anche nella realtà universale dei rapporti tra i popoli e nelle diverse contingenze storiche. Al di là delle sue dimensioni individuali, private, devote deve essere testimoniata in tutti i campi della vita comune e universale. In questo sforzo essa può incontrare la buona volontà di tutti senza distinzione di origine, di tradizione, di scelte culturali religiose. La sfida doveva essere motivata da un profondo ottimismo e da una grande conoscenza dei problemi del mondo contemporaneo.

Il passo compiuto dal Pontefice e dal Concilio Ecumenico Vaticano II in quegli anni fervidi mostra un aspetto della fede cristiana che per molto tempo sembrava essere rimasto in ombra: la testimonianza nel contesto concreto e mutevole della vita dei popoli.

Verso la fine del XIX secolo papa Leone XIII, con l'enciclica "Rerum novarum", aveva proposto uno sviluppo dell'etica evangelica nel rapporto tra classi sociali contrapposte.

I suoi successori, di fronte ai grandi fenomeni economici, politici e militari della prima metà del secolo, elaborarono un'etica di impegno sociale, di libertà, di democrazia, di pace.

La sensibilità intellettuale e morale di san Paolo VI fece emergere, assieme all'ultimo Concilio, il tema di un'etica universale e mondiale; la sviluppò ampiamente nella enciclica "Populorum progressio" del 1967:

un'etica cristiana coerente con se stessa deve affrontare i grandi divari sociali ed economici che oppongono i popoli del mondo.

La parabola evangelica di Lazzaro, miserabile mendicante alla porta di un ricco egoista, assume ormai una dimensione mondiale in cui ognuno è coinvolto; *un'etica universale di giustizia e di pace diventa compito essenziale di tutti: ragione umana e fede cristiana devono trovare un comune terreno di testimonianza.*

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA

NOSTRA COMUNITA'

Cassina Beatrice Wilma Lucia
Maiocchi Margherita
Redaelli Edoardo
Casadio Beatrice Bianca
Mazzantini Carlo Maria
Faizi Skandar Liam Melgazar

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Cattaneo Roberto Luigi
Casati Marziano

CALENDARIO

Venerdì 24 maggio

ore 21 – in Basilica - **Il Duomo Racconta
San Gerardo intramurano: la chiesa e il nosocomio**

Con Giustino Pasciuti e don Ugo Lorenzi

Ricordo e ricostruzione dell'antico complesso
dell'ospedale e della chiesetta dedicata a san Gerardo

Domenica 26 maggio

Rinnovo dei membri del Consiglio Pastorale
ore 10,30 – in Duomo -

**Santa Messa solenne e ricordo degli
Anniversari significativi di matrimonio**

Lunedì 10 giugno

Inizio dell'Oratorio Estivo

FESTA PATRONALE

Sabato 22 giugno – Vigilia

Ore **18** **Santa Messa** votiva concelebrata

e consegna benemerenzia

“Una Vita per il Duomo”

Lunedì 24 giugno

solennità della natività di san Giovanni Battista

Ore **10,30** – Santa Messa Pontificale

Presieduta dal neo vescovo monzese

Sua Eccellenza Monsignor Flavio Pace

È possibile scaricare questo numero de “Il Duomo”
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)